

L'autore parla del "Sogno della farfalla"

Marco Bellocchio: «La mia rivoluzione è senza parole»

- Al prossimo Festival di Cannes, con la storia di un ragazzo, che a 14 anni si chiude nel silenzio, aprirà la sezione "Un certain regard". «Continua la mia rabbia, ma l'ho tutta interiorizzata»

di MICAELA URBANO

ROMA - Di miti e valori, proposti e imposti dalla "normalità", Marco Bellocchio si è vendicato con *La Cina è vicina*, con *Nel nome del padre* e con *Gli occhi, la bocca*. La Famiglia, invece, l'ha "uccisa" nei *Pugni in tasca*. Ma oggi dice: «Nel mio cinema non c'è più posto per il delitto e la violenza. Meglio una ribellione interiorizzata per combattere i condizionamenti». Ormai, la sua ricerca cinematografica si riassume in una frase: «Devo complicare». E il silenzio è il nuovo grido di rivolta: il protagonista del suo ultimo film, *Il sogno della farfalla*, infatti, non parla. Lo fa solo quando recita, quando fa l'attore. Ma fuori dal palcoscenico si rattappisce in un mutismo che, ferocemente castiga madre e padre, colpevoli di essere normali.

Ancora una volta, l'opera che aprirà la sezione "Un certain regard" al

prossimo festival di Cannes, nasce dal sodalizio del regista con lo psicanalista Massimo Fagioli, autore del soggetto e della sceneggiatura. Non pochi critici, dopo aver visto *Diavolo in corpo* o *La condanna*, hanno ribattezzato Fagioli "l'anima nera" di Bellocchio. Ma lui nega. «Per molti, la psicanalisi è una brutta bestia. Per me è una strada per tentare il recupero dell'identità, che è stata ingannata da Chiesa, fascismo e marxismo. Dalla falsa positività che ci hanno imposto e proposto, gettandoci fumo negli occhi con la favola dell'uomo nuovo».

Per Bellocchio, che lo ha spiegato a chiare note in *Matti da slegare*, i folli sono quelli che sembrano normali. *Il sogno della farfalla*, prodotto da FilmAlbatros e Raidue, è la storia di Massimo (Thierry Blanc), che, a 14 anni, stacca la spina da un mondo che non gli piace e smette di parlare. Non lo

convince il padre (Roberto Herlitzka), nè la madre (Bibi Andersson) che lo comprende oltre le parole, nel profondo, e nemmeno una ragazza (Simona Cavallari) che s'innamora di lui.

A 53 anni, Bellocchio non molla la sua ricerca verso quella che chiama realizzazione. Una mèta priva di sovrastrutture ed etichette. Ma nelle sue tasche non ci più molotov nè illusioni.

Lotta attraverso le immagini dei suoi film, capitoli a sè, lontani «dal cinema italiano».

Mancano i prototipi e tutti pensano solo a migliorare ciò che già esiste. Io, invece, tento di inventare di volta in volta un linguaggio nuovo. Della struttura drammaturgica classica, ne faccio volentieri a meno. Nel *Sogno della farfalla* non esiste nemmeno un crescendo, l'ombra di una catarsi finale. Ma è proprio questo il punto: non è forse così la vita?».